

18. Tutto diventa possibile

La nostra conversione nella fedeltà alla nostra vocazione e alle sue esigenze non è un processo che va da noi stessi a noi stessi, ma è opera della grazia, dello Spirito Santo che dona al cuore umile di morire con Cristo per risorgere con Lui, cioè di passare dalla morte alla vita nell'amore di Cristo che viene a vivere in noi, attraverso lo Spirito, la vita filiale verso il Padre e la vita fraterna verso il prossimo.

Consentire a questo passaggio apre la nostra vita all'impossibile, rende possibile l'impossibile. Quando Gesù disse che difficilmente un ricco può entrare nei Regni di Dio, i discepoli si sono spaventati, perché si sentivano tutti incapaci di staccarsi da tutto per Cristo. Ma Gesù ha dato la risposta consolante, che è il segreto di ogni vocazione compiuta e quindi di ogni santità: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile" (Mt 19,26).

Ma questo tema dell'impossibile che diventa possibile per grazia di Dio, mi rende attento ad un capitolo della Regola che ho dovuto commentare recentemente in Vietnam e che ho in un certo senso riscoperto. Si tratta del capitolo 68 che tratta degli "ordini impossibili" che un fratello può ricevere.

Rileggiamolo:

"Anche se a un monaco viene imposta un'obbedienza molto gravosa, o addirittura impossibile a eseguirsi, il comando del superiore dev'essere accolto da lui con assoluta sottomissione e soprannaturale obbedienza.

Ma se proprio si accorgesse che si tratta di un carico, il cui peso è decisamente superiore alle sue forze, esponga al superiore i motivi della sua impossibilità con molta calma e senso di opportunità, senza assumere un atteggiamento arrogante, riluttante o contestatore.

Se poi, dopo questa schietta e umile dichiarazione, l'abate restasse fermo nella sua convinzione, insistendo nel comando, il monaco sia pur certo che per lui è bene così e obbedisca per amore di Dio, confidando nel Suo aiuto."

Questo capitolo della Regola è pieno di umanità e di senso cristiano della libertà, dell'autorità e dell'obbedienza. Non basta mai, per san Benedetto, obbedire per forza, come macchine che non pensano e non discernono quello che devono fare. San Benedetto vuole che il monaco possa sempre obbedire con libertà cosciente, anche quando l'obbedienza è faticosa.

San Benedetto parla qui di ordini pesanti e addirittura *impossibili*. Come si possono fare cose impossibili? Ci vuole un miracolo, cioè ci vuole l'intervento di Dio. Forse qui san Benedetto ha pensato alla scena dell'Annunciazione, quando Maria, dopo aver ascoltato l'angelo Gabriele, ha fatto come qui la Regola chiede di fare con l'abate: ha esposto con umiltà i motivi della sua impossibilità: "Come è possibile, non conosco uomo?" (Lc 1,34). Allora l'angelo spiega a Maria che sarà lo Spirito Santo a agire in lei, e che può avere fiducia, perché "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37).

Maria allora obbedisce, senza esitazione: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38).

È proprio come la fine del capitolo 68 della Regola: "il monaco sia pur certo che per lui è bene così e obbedisca per amore di Dio, confidando nel Suo aiuto" (RB 68,4-5)

Ma da questo capiamo che quello che deve avvenire fra il monaco e l'abate è un processo molto importante. Si tratta in fondo di passare dal sentimento della nostra impotenza a compiere la volontà di Dio all'abbandono fiducioso e pieno di amore che permette allo Spirito Santo di scendere su di noi per rendere possibile l'impossibile, per darci la forza e la capacità di fare la volontà di Dio.

Mi rendo conto per la prima volta che per arrivare a questa obbedienza piena di amore e fiducia in Dio è necessario che fra il monaco in difficoltà, che si sente fragile e ha paura, e l'abate che è chiamato a guidarlo avvenga un "cammino sinodale".

Questo capitolo riflette il capitolo 3 della Regola sulla riunione dei fratelli in consiglio. Nel rapporto personale di un monaco con l'abate si riflette quello che avviene fra l'abate e la comunità quando si riuniscono in consiglio. Anche lì si cerca la volontà di Dio e tutti sono invitati ad esprimere con libertà e umiltà la loro opinione. L'abate è invitato ad ascoltare e poi a meditare e discernere su quello che ascolta. Così, anche il singolo monaco del capitolo 68 va dall'abate per un piccolo sinodo personale. Espone il suo problema, con umiltà, senza imporre la sua opinione, e poi lascia che sia l'abate a decidere cosa lui può veramente fare.

Sia il monaco che l'abate devono essere disposti a fare un cammino nel dialogo pacifico, ascoltandosi bene, fino in fondo. Se c'è questo atteggiamento in entrambi, allora alla fine la decisione dell'abate esprime un consenso, anche se il fratello farà fatica a fare quello che gli è comandato.

L'incontro sinodale fra il monaco e l'abate, anche se magari non cambia nulla nella decisione, cioè anche se non cambia nulla esteriormente, se è vissuto bene produce un risultato molto importante: il monaco riparte cosciente che l'abate è consapevole di tutto quello che il suo ordine comporta, e soprattutto riparte cosciente che l'abate cammina con lui, che stanno facendo un "cammino insieme", che vivono cioè in modo sinodale il loro rapporto e la loro vocazione. E questo è importantissimo.

Spesso il Signore ci dà la forza di sopportare cose impossibili attraverso la certezza che non siamo soli, che siamo accompagnati, ascoltati e soprattutto amati. Allora si fa anche l'esperienza che il compito che supera le nostre forze non è un muro contro il quale andiamo a sbattere, o un abisso in cui ci gettiamo, ma un sentiero ripido che ci porta più in alto nel cammino della vocazione, un sentiero che ci permette di seguire Gesù oltre l'impossibile, cioè là dove ci porta lo Spirito Santo, la grazia di Dio, e soprattutto la carità che ama Dio e i fratelli più di noi stessi perché ci sentiamo amati infinitamente dal Padre, come Gesù quando è entrato senza esitare nella Passione per la nostra Salvezza.